



1 settembre 2026 Ore 18
Chiesa della Collegiata di
Saint-Gilles, Verrès

Bentornato Conte di Challant

Bentornato Francesco Maurizio

Bentornato nell'ultima dimora che Voi stesso avevate scelto, dopo averla salvata dalla demolizione.

La gotica cappella funeraria che Ibleto di Challant volle per se a forma di cubo, come il suo castello sull'altra riva dell'Evançon, che grazie al Vostro intervento divenne parte integrante della nuova chiesa barocca, sorta al posto di quella romanica.

Oggi ne avete nuovamente varcato il portale per la seconda volta, dopo quella del 2 aprile 1796, per essere deposto nella cripta.

Come a chiusura di un cerchio Voi, padre dell'ultimo conte anche se morto infante, al fianco del padre del primo conte della potente famiglia Challant.

Francesco Maurizio, conte a 21 anni il 18 settembre 1770, di fatto l'ultimo a trasmettere il titolo comitale, fu un personaggio di alto profilo, anche se la storia non ancora glielo ha pienamente riconosciuto.

Rappresentante della vecchia nobiltà in decadenza, frustrato dalla sua educazione e dal rango di appartenenza, apparve come una figura complessa ed enigmatica nella quale si rispecchiarono le contraddizioni sociali del 18° secolo che nella Francia allora ancora più vicina, portarono alla Rivoluzione.

Mente brillante ed eclettica, egli fu scienziato, le cui scoperte sono pubblicate su riviste scientifiche. Una fra queste: *il Metodo di fare candele fosforiche che si accendono al solo contatto dell'aria*, apparsa come metodo del Conte di Challant.

Attento conoscitore della società contemporanea che stava di fatto decretando la fine del feudalesimo, con l'intento di compensare i debiti contratti dai suoi avi a causa di processi per l'attribuzione del titolo, egli incrementò l'attività di estrazione mineraria soprattutto dei siti della Bassa Valle, potenziando inoltre gli impianti della lavorazione metallurgica e fra questi i forni di Verrès.



Colto, appassionato di letteratura, incrementò notevolmente la biblioteca Challant con testi di chimica, mineralogia, botanica, astronomia, farmacologia, medicina, racconti di viaggi, oltre ad opere di autori contemporanei. Prime edizioni di titoli spesso messi all'indice e dichiarati proibiti. 243 titoli per un valore di 775 lire.

Fece inoltre inventariare le pergamene e gli antichi documenti Challant dispersi nelle diverse dispute familiari.

Militare del Regio Esercito sabaudo, nel 1792 fu Unico Colonnello a capo della Milice d'Aoste, il corpo armato del Duché d'Aoste a difesa del territorio Valdostano.

Fu Maestro Venerabile alla guida della loggia massonica torinese Saint-Jean de la Mystérieuse.

Alla corte del Re di Sardegna Carlo Emanuele III fu Gentiluomo di bocca, poi di Camera di sua Maestà.

Gravemente malato da più di otto mesi - *di una malattia che affrontò con sentimenti di pietà e di rassegnazione ammirevole* - Francesco Maurizio morì alle 6 di sera del 29 marzo 1796, nella sua abitazione di Torino al secondo piano della parrocchia dei santi Gregorio e Stefano, detta confraternita di San Rocco nel cantone di San Paolo (ora via San Francesco d'Assisi).

Morendo lasciò orfano il figlio Giulio Giacinto nato esattamente un anno prima e, vedova la moglie Gabriella Canalis di Cumiana, nipote del drammaturgo e scrittore Vittorio Alfieri e pronipote della moglie morganatica del re di Sicilia e poi di Sardegna Vittorio Amedeo II.

Nel rispetto delle dettate volontà testamentarie, la sua salma fu ricomposta con indosso la divisa da ufficiale di cavalleria del regio esercito e trasportata a Verrès.

Il feretro, da Torino giunse il 2 aprile alla cascina della *Grangia Nuova*, ancora di proprietà della famiglia Challant, da dove il prevosto e gli ecclesiastici del Capitolo della collegiata di Saint-Gilles guidarono il corteo funebre sino alla nuova chiesa parrocchiale dove si svolse la solenne funzione religiosa.

L'orazione funebre fu tenuta dal reverendo Martinet che fece l'elogio della casa di Challant e del defunto conte, il feretro fu poi calato nella cripta.



Dopo vicissitudini sorte nel 2009, con la sua riapertura in occasione dei 600 anni dalla morte di Ibleto, il Conte Francesco Maurizio troverà così oggi, ci auspichiamo definitivamente, eterno riposo nella cripta della cappella dell'avo che per volontà del Capitolo dei canonici di Saint-Gilles avrebbe dovuto essere demolita per fare spazio all'ampliamento della chiesa parrocchiale.

Il Conte stesso, erede dell'edificio in quanto la proprietà sin dalla sua costruzione nel 1409 rimase in capo alla nobile famiglia, si era opposto alla richiesta, proponendo al prevosto la cessione del gotico manufatto del quale avrebbe consentito l'abbattimento di un muro perimetrale per essere parte del nuovo edificio di culto, che mantenne come portale di ingresso quello della cappella. L'accordo fu stipulato il 18 maggio 1776.

Insieme ai resti del Conte Francesco Maurizio troveranno riposo anche i teschi dei prevosti Jean-Nicolas Desfeyes, già tumulato nella cripta il 19 marzo 1712 e Paolo Francesco di Challant deceduto nel luglio del 1745 oltre a quelli presumibilmente dei suoi due fratelli, Giorgio Francesco conte di Challant defunto nel 1729 e Jean-Baptiste, capitano di fanteria del reggimento di Savoia morto a Saint-Gilles il 14 dicembre del 1740.

Tout est et n'est rien

dal 1385 il motto della nobile famiglia Valdostana